L'ECO DI BERGAMO
GIOVEDÌ 6 AGOSTO 2020

41

CulturaeSpettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT

www.ecodibergamo.it

Zavoli, addio al cantore dell'Italia

La scomparsa. È morto ieri a 96 anni un «principe» dei giornalisti radio-tv e senatore. Il debutto in Rai con il Giro Poi una lunga lista di trasmissioni, da Tv7 a La notte della Repubblica. Una carriera di premi, fra i quali il Bancarella

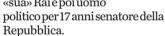
ROMA

GIORGIO GOSETTI

Eraun «omone» Sergio Zavoli - morto ieri a 96 anni - capace di riempire il teleschermo (o la scena) con un carisma appoggiato alla sua fisicità: le mani grandi e forti che sapevano accarezzare un bambino o incutere timore ad altri uomini fatti, la criniera fattasi bianca e tagliata corta della capigliatura da leone, la voce baritonale che trasmetteva emozioni con una semplice variazione d'accento.

Era un uomo diritto Zavoli, capace di esercitare la dialettica dell'accordo, sempre fiero dei suoi

principi a cui non derogava anche nelle situazioni più spinose tra politica, cronaca e mestiere. Era un cronista che mai ha saputo rinunciare al vezzo di sentirsi tale anche quando era ormai diventato il principe dei giornalisti radio-televisivi e poi presidente della «sua» Rai e poi uomo



Zavoli premiato

da Nicola Baroni

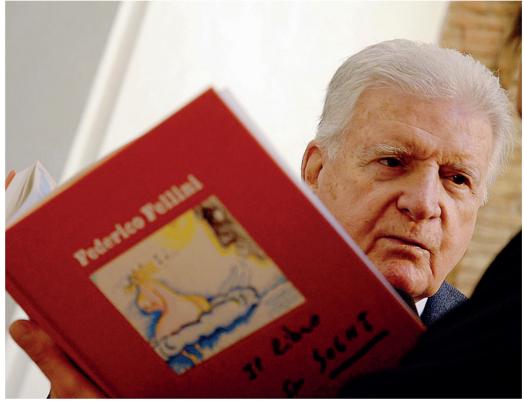
a San Pellegrino

Ma Zavoli è stato, prima di tutto, un appassionato cantore dell'Italia che cambiava, in curiosa sintonia con la poetica di Cesare Zavattini, usando quel mezzo (la radio con cui debuttò e poi la tv che seppe trasformare a sua immagine e somiglianza) di cui avevaintuito la potenza fin da giovanissimo e che per tutta la vita ha considerato «cosa pubblica» e quindi dovere etico e civile di onestà del racconto e della testimonianza. Nato a Ravenna il 21 settembre 1923, cresciuto a Rimini debuttando a 20 anni come giornalista sul periodico degli universitari mentre il regime fascista traballava, Zavoli entrò in Rai nel 1947 facendosi notare per la passione per lo sport che nel 1958 gli offrì la prima chance da protagonista: l'ideazione di una rubrica quotidiana, il «processo alla tappa» che completava le radiocronache del Giro. Il modello ideato per la radio divenne fotografia dell'Italia attraversata dai ciclisti con la tv nel 1962 e fin dalla prima puntata il programma ebbe straordinario seguito perché si faceva forza delle piccole storie che fioriscono all'ombra delle imprese dei campioni.

È lunga la lista delle trasmissioni che hanno fatto di Sergio Zavoli un modello di giornalismo moderno, autentico anchorman

> inanticipo sui tempi: «Tv7», «A Z», «Nascita di una dittatura», «La notte della Repubblica» (sugli anni di piombo), «Viaggio intorno all'uomo», «Viaggio nel Sud», «Nostra Padrona Televisione», senza citare la direzione del Tg e del Giornale Radio e i due Prix Italia vinti

con le inchieste «Notturno a Cnosso» del '54 e il celebrato «Clausura» del '57. Ma rispetto amolti suoi colleghi, Zavoli aveva un'idea precisa della forza che le immagini potevano imprimere al racconto. Se intervistava un politico o un terrorista, voleva che la telecamera si avvicinasse al soggetto per frugare nei suoi lineamenti, per carpirne le reazioni. Se seguiva un avvenimento voleva che tutta la tecnica venisse impiegata per rendere il movimento, la fisicità, il punto di vista. Per questo, già ai tempi del «Processo alla tappa», fece ideare tecnologie artigianali che hanno fatto storia: dall'uso del radiotelefono al duplex, dalla cinepresa montata a bordo dell'auto fino al microfono volante. Sergio scriveva con le im-



Sergio Zavoli in una foto del 2007 ©RICCARDO GALLINI_GRPHOTO

Il giornalista a casa nostra

Al Festival di San Pellegrino e alla Fiera di Bergamo

Padre di inchieste memorabili, di Sergio Zavoli si ricordano soprattutto le sue grandi interviste, fra queste quella concessa a mons. Loris Capovilla a pochi anni dalla morte di Papa Roncalli. C'è chi ancora oggi dice che quell'intervista ha segnato contemporaneamente la storia del giornalismo e della Chiesa. Anche Bergamo lo ricorda con affetto per averlo ospitato in svariate occasioni. Alla fine degli Anni Novanta venne invitato in città per inaugurare la Fiera del

Libro (24 aprile 1998) e in quella occasione presentò il libro «Ma quale giustizia» (Piemme) nel corso di un dibattito al quale parteciparono Sergio Borsi, allora direttore de «L'Eco», Marzio Tremaglia, assessore regionale alla cultura e Adriano Galizzi, magistrato.
Il 22 marzo 2001 prese parte al Festival di Poesia di San Pellegrino che per l'occasione organizzò 5 incontri con autori di bestseller: Sergio Zavoli (con

«Se Dio c'è», Mondadori), Sveva

Casati Modignani, Enzo Biagi, Ernesto Ferrero e Giuseppe Pontiggia. Nel 2005 ricevette dallo stesso Festival il Premio alla carriera e nella circostanza presentò la sua raccolta di poesie «L'orlo delle cose» (Mondadori). Del maggio 2003 anni è la partecipazione a Bergamo al 7° Congresso regionale della Società italiana di Medicina generale, con il libro «Il dolore inutile» (Garzanti). Fra i primissimi editori che diedero alle stampe i suoi libri, anche la casa editrice bergamasca Minerva Italica che pubblicò a cavallo degli Anni Settanta e Ottanta «I giorni tascabili», «Itaglia mia», «Sui banchi della vita». E.R.

magini, montava con meticolosa pazienza sapendo costruire le emozioni della «diretta» anche quando il servizio era frutto di cesellate rifiniture in moviola. Eragiornalista nella innata curiosità delle fonti, nella verifica maniacale dei dettagli, nella guida di una squadra di colleghi che spingeva a superarsi. Per lui l'incipit di una riunione di redazione era sempre quell'«alziamo l'asticella» che spesso è stato un autentico incubo per colleghi e collaboratori. Ma se l'uso della telecamera aveva per lui un piacere quasi da regista (tra i migliori amici ebbe Cesare Zavattini e Federico Fellini), altrettanto appassionata era la ricerca sulla lingua, un italiano sempre ricercato nella proprietà dell'espressione. Tutte virtù che l'hanno portato a scrivere, dallo scandaloso «Socialista di Dio» con cui vinse il Premio Bancarella nel 1981 fino all'autobiografico «il ragazzo che io fui» del 2011.

Era un «dominatore» la cui certezza si appoggiava sulla consapevolezza del mestiere e sul piacere di mettersi ogni volta in discussione e in gioco anche nel contrasto tra ricerca della fede e convinzioni profondamente laiche. Fin dal dopoguerra scelse l'impegno politico nella sinistra, avvicinandosi progressivamente al Partito Socialista (scelta spesso non facile nella Rai democristiana di Ettore Bernabei) e poi ai Democratici con cui entrerà in Senato nel 2001. In precedenza, per sei anni dal 1980 era stato Presidente $della\,Rai\,formando\,un\,singolare$ quanto perfetto sodalizio col direttore generale Biagio Agnes.

La sua carriera è fitta di riconoscimenti, dalla laurea honoris causa a Roma alla presidenza della scuola di giornalismo a Salerno, dalla guida della tv di San Marino al cavalierato della Repubblica italiana.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ceruti: «Un intellettuale, fedele alla lingua italiana»

 Impossibile dimenticare la sua voce, inconfondibile, calda. Coniugata, di più, ad un uso impeccabile, preciso, profondo, della lingua italiana. «Con Sergio Zavoli ho avuto un rapporto intellettuale, politico, di amicizia», ricorda Mauro Ceruti, a proposito del grande giornalista, con cui ha condiviso il ruolo di senatore, per il Pd, «dal 2008 al 2013». «Ci eravamo incontrati in occasione di dibattiti e tavole rotonde a partire dalla fine degli anni Ottanta, entrambiinteressatiai cambiamentiindotti dalla fine della guerra fredda». Poi, al Senato, «eravamo

quasi compagni di banco. In lui ho ritrovato lo stesso maestro della lingua italiana che avevo conosciuto nella sua professione di giornalista tv, scrittore, poeta. Erano anni in cui si faceva palese il degrado della qualità del dibattito politico, anche nelle sedi istituzionali. Ricordo che. in uno dei nostri primi incontri, mi disse: «La lingua è libertà. La qualità di politica e democrazia si misurano anche attraverso la qualità della lingua, tanto nelle sedi istituzionali quanto in ambito popolare. Oggi viviamo una discesa della parabola sia politicache linguistica. Mai come oggi

tanta scolarizzazione, mai come oggi tanta involuzione della lingua italiana, nelle istituzioni politiche come nella comunicazione giornalistica e televisiva. Più sicomunicamenosicomunica», diceva. Dava un'importanza quasi sacrale alle parole. Gli veniva naturale selezionare espressioni precise, ben determinate, non lasciava nulla al caso, il suo discorso più improvvisato sembrava pronto per le stampe. Non alzava mai i toni. Ricordo non il suo disappunto, mail suo dolore profondo, quando, tanto nell'aula del Senato quanto in commissione vigilan-



Mauro Ceruti

za Rai, ascoltava discorsi di grettezza e povertà linguistica così inadatte al contesto. Il fatto che presiedesse lui la commissione metteva in evidenza la laica sacralità del luogo, come, d'altra parte, la brutalità del linguaggio che torrentiziamente stava inondando quelle nobili sale». Commissione vigilanza Rai dove entrarono contestualmente. nel 2008, Zavoli come presidentee Ceruti come sostituto di Riccardo Villari, destituito dalla carica dopo essere passato a Fi pur essendo stato eletto nel Pd. «In ogni dibattito tirava fuori il meglio della sua capacità di lettura

deifatti.Diceva:«Bisognasostare sui fatti, e per poterlo fare bisogna saper sostare su se stessi. Si è perso il contatto con noi stessi e questo dipende molto dalla velocità della comunicazione, che non ci mette più in condizione di indugiare su nulla». La capacità di parola dipendeva, secondo lui, dalla capacità di ascolto e osservazione. Ha raccontato e partecipato alla riflessione sulla Grande storia, che per lui passava sempre dalla piccola storia. «Io che ho il privilegio di parlare – diceva- voglio farlo per chi non ha la parola.È stato un intellettuale dove è difficile esserlo: in televisione e, soprattutto in politica. Ma lui ci è

riuscito». Vincenzo Guercio